

Neonato operato di tumore

ROMA — Per la prima volta al mondo un tumore all'interno del cuore di un neonato di un giorno è stato felicemente operato a Roma. Lo si è appreso solo ieri dopo che il bambino è stato dimesso e dichiarato fuori pericolo anche da eventuali ricadute. Il bambino, Alessandro Bianchi, nato l'11 gennaio e operato il giorno successivo, aveva una neoplasia tumorale grande come una noce che occupava l'80% del volume interno del ventricolo sinistro. Il tumore (un rhabdomyoma) era molto vicino alla valvola aortica e a ripetere slogans e umore, avrebbe potuto bloccare la valvola e provocare la morte. L'intervento è stato fatto nel centro di cardiocirurgia del ospedale pediatrico del Bambino Gesù, dal direttore del centro prof. Carlo Marcelletti.



Il bambino operato di tumore con i genitori

L'Italia celebra Simón Bolívar (200° della nascita)

ROMA — «Prima fra tutte le nazioni del Vecchio Mondo, l'Italia apre, con questa cerimonia le celebrazioni del Bicentenario di Simón Bolívar: così le prime parole di José Luis Salcedo-Bastardo conferenziere alla cerimonia svoltasi ieri, alla presenza di Sandro Pertini, nella sede dell'Istituto Italo-latino americano. Numerose e attente pubblico tra cui si notavano il presidente del Consiglio Fanfani, il ministro degli Esteri Colombo, Morino presidente del Senato, Maria Eletta Martini vice presidente della Camera. Oltre ai rappresentanti diplomatici dei paesi latinoamericani assistevano alla cerimonia l'ex presidente della Colombia, Turbay Ayala, e il ministro della Giustizia del Venezuela, Chabaud Zerba.

Priorità italiana non casuale questa celebrazione del Libertador visto che «da Roma, Signora del Mondo, a suo dire, Bolívar intraprese la sua lotta redentrice di un Continente, onorando il giuramento che sull'Aventino nel 1805 impegnò tutto il suo destino e tutto il suo essere votandosi alla causa della libertà».

«Bolívar, ha detto Salcedo Bastardo, è l'espressione e il simbolo di un popolo, il latinoamericano, un popolo giovane con meno di cinque secoli di vita». Indipendenza e unità latinoamericana: questi gli obiettivi del grande figlio del Venezuela, dove, a Caracas, nacque il 27 luglio 1783. Un'indipendenza intesa, ha notato il conferenziere citando Bolívar, «nel senso più vasto della parola, in sostituzione di tutte le dipendenze che prima ci incatenavano». Una necessità e un impegno ancora attuali.



Il presidente Pertini, Amintore Fanfani e il ministro Colombo durante la cerimonia

Aiuti al Nicaragua 160 milioni consegnati dal Sindaco di Genova

GENOVA — «Questi soldi saranno impiegati per l'acquisto di attrezzature scientifiche per la facoltà di agraria dell'Università di Managua. E vogliamo che sia lo stesso Comune di Genova ad aiutarci nella scelta di questo materiale, perché lo compriamo in Italia. Dalla dittatura di Somoza il mio Paese ha ricevuto una pesante eredità: 50 mila morti e 1.600 milioni di dollari di debiti, che a tre anni dalla rivoluzione, per effetto della crisi e dell'inflazione sono diventati 4 mila milioni. E negli ultimi tre anni abbiamo ricevuto prestiti, dagli organismi internazionali, dalla Cee, dall'America Latina, dal Conamec e dalla Libia, per 1.500 milioni di dollari».

Con queste parole, pronunciate ieri mattina nella sala vecchia di Palazzo Tursi, il giovane ministro consigliere e console generale a Roma del governo del Nicaragua, Orestes Fajal, ha ringraziato il sindaco Fulvio Cerofolini e la città per la solidarietà e l'aiuto al popolo nicaraguense. Pochi minuti prima Cerofolini aveva consegnato a Claudio Barnabini del Comitato italiano di solidarietà al Nicaragua (composto da tutti i partiti democratici, dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dalle Acli) un assegno di 160 milioni, il contributo approvato qualche tempo fa dal consiglio comunale genovese. Alla cerimonia erano presenti fra gli altri l'assessore comunale Bastardo, il presidente della Provincia Cerroci, il presidente della USL XII Di Rosa, Maria Croce dell'Associazione Italia-Nicaragua, Armirotti della «Italian Speed», Dacca della Fiat-Cgil, Cavagnaro in rappresentanza del Pci.

Infine sempre da Genova ieri mattina è partito, alla volta della Nigeria un Boeing 707 messo a disposizione dalla Cismat con cui è stato trasportato un carico di viveri ed altro materiale inviati da Piacenza dal «Comitato aiuti per l'Africa» che fa capo a don Vittorio Pastore.

Il processo ai killer di Rossa

Peci depone, i br tornano a minacciare

Il compagno che è stato ucciso a Genova è stato definito ancora una volta un «infame» da Moretti e soci - Il «pentito» ha parlato della delicatezza di quell'assassinio - «Temevamo che ci fossero ripercussioni sfavorevoli» - La decisione fu presa dall'esecutivo

Dal nostro inviato

GENOVA — Per Moretti e per gli altri soci della sua banda criminale, Guido Rossa continua ad essere un «infame» e il Pci una organizzazione «spionistica al servizio del capitale. Sono passati tre anni dal barbaro assassinio dell'operaio comunista e le Br sono state sgominata. Ma gli esponenti di questa formazione eversiva seguivano a ripetere slogan e minacce. Parlano di «opere impossibili alla guerriglia», dicono che la lotta armata non è finita, affermano che si sta ricostruendo, «pur nella diversità», un livello unitario di lotta.

Il ragioniere Moretti, un tempo inafferrabile e capro temuto delle Br scandisce le proprie affermazioni anche a nome di Piccioni, Seghetti, Gallinari, Lo Bianco.

E gli altri? Pare non abbiano nulla da aggiungere. Soltanto Micaletto precisa che spiegherà le proprie posizioni quando lo riterrà opportuno. Letto il proclama, tutti i brigatisti chiedono di andarsene quando il presidente della Corte annuncia l'interrogatorio di Patrizio Peci.

Si ripete il rituale. Minacce anche a Peci, dieci minuti di intervalli e poi comincia l'interrogatorio dell'ex capo colonna di Torino. In questa occasione, Peci deve rispondere di concorso nell'omicidio di quattro carabinieri: il colonnello Emanuele Tutobene, l'appuntato Antonio Casu, il maresciallo Vittorio Battaglini e il milite Mario Tosa.

giustizia è stato giudicato dai magistrati «eccezionale, ed è così».

Della sua scelta, Peci ha detto ieri che, in un primo tempo, si trattò di un «discorso di resa», che poi, via via, si fece più maturo. «Per noi — ha detto — uccidere era considerato un atto di giustizia. Ma poi mi sono chiesto se era proprio così. Sugli omicidi genovesi non ha molto da dichiarare. Tutto quello che ha detto l'apreste da altri, soprattutto da Riccardo Dura, il capo colonna ucciso dai carabinieri in via Fracchia. Il resto è noto. Sulla dibattuta questione dei «fronti» verrà messo a confronto giovedì prossimo, quando riprenderà il processo con Antonio Savasta. Poche le contestazioni venute dai difensori di alcuni brigatisti e dal P.M. Dal punto di vista processuale, le cose, infatti, sono sufficientemente precise e non necessitano di chiarimenti ulteriori.

Peci ha accettato alla «delicatezza» della «azione» contro Guido Rossa, perché era un operaio, un sindacalista e un comunista. La cosa — dice Peci — venne discussa dall'esecutivo, giacché c'era il timore che quell'azione (doveva essere una «gambizzazione», poi tramutata in ferocia assassinio) potesse provocare «ripercussioni sfavorevoli». La verità è che quella decisione delittuosa era il frutto dell'isolamento totale delle Br. Per rompere, le Br uccisero, nel vano tentativo di intimidire i lavoratori. Lo stile, dunque, era mafioso, e le ripercussioni ci furono e travolsero, duecentomila persone ai funerali di Guido Rossa.

Nessuno potrà ridare la vita alle vittime del terrorismo, uomini giusti e coraggiosi, uccisi per il loro coraggio civile. Nessuno potrà ridare la vita al nostro compagno Guido Rossa, che, con coerenza, tenne fede al proprio impegno di lotta senza quartiere contro quelle bande eversive che, allora minacciavano la vita della Repubblica. Ma il suo sacrificio non è stato vano. Non erano anni facili, quelli, e Guido Rossa ne era consapevole. Non si doveva, allora, combattere soltanto contro i terroristi, ma anche «contro chi diceva — ricordate — che non si doveva stare né con le Br né con lo Stato».

In una lettera scritta nel febbraio del 1970, il compagno Rossa, annunciando ad un amico la propria elezione a delegato di reparto, diceva: «Avrei voluto rimanere fuori, ma mi hanno messo alle strette, dicono che parlare solo non basta. La sua prosa non avrebbe potuto essere più scarsa. Ma il suo impegno, fin da allora, era fermissimo. Per questo impegno che Guido Rossa seppe mantenere in quanto operaio e comunista, un gruppo di killer, la mattina del 24 gennaio 1979, lo aspettarono sotto casa per ammazzarlo».



Patrizio Peci



Mario Moretti

Aveva uno zoo in un bar: è in coma da cinque giorni È morso in Belgio da un cobra, i medici non sanno come curarlo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Morire in Belgio per il morso di un cobra. È un caso più unico che raro negli annali degli ospedali belgi ma è quanto sta avvenendo purtroppo a Didier Appart in coma da cinque giorni all'ospedale di Charleroi e per il quale si nutrono ben poche speranze di salvezza. Didier Appart è stato morso dal cobra (un geco fulmineo al quale non c'è possibilità di sfuggire) nel caffè che gestisce in una piccola località non lontano da Charleroi e che per piacere suo e per divertimento dei clienti aveva trasformato in un vero e proprio zoo: animali domestici ed innocui come polli, conigli, cani, gatti, topi,

pappagalì ed altri meno domestici e meno innocui come un serpente boa di quattro metri e mezzo, cinque pitoni, otto cobra, sette scorpioni africani, un varano del Nilo. Il boa era tenuto in una cassa ricoperta di plastica, il cobra in un'altra cassa ricoperta di una lastra di vetro roto.

È stato, probabilmente, attraverso lo squarcio del vetro mentre cercava di introdurre nella cassa qualcosa da mangiare che l'Appart è stato morso dal cobra. Gli ospedali belgi purtroppo non dispongono di siero contro il micidiale veleno. Appunto, non era mai capitato in un caso del genere. Quando il morso è avvenuto all'ospedale di Charleroi i me-

Un funzionario ministeriale e un uomo di Carboni

Omicidio Occorsio, due nuovi arresti

L'«insospettabile» Guglielmo D'Agostino e il neofascista Pietro Citti, accusati, per ora, di banda armata e associazione sovversiva

FIRENZE — Uno ad uno i componenti le vecchie cellule di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che avevano messo a punto un piano per la destabilizzazione del nostro paese, stanno cadendo nella rete della Digos. La nuova inchiesta sull'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio, ucciso nella capitale il 10 luglio 1976, si è dilatata in tutta la penisola. Arresti sono stati operati a Roma, a Trieste e nei giorni scorsi a Catanzaro. Le manette, con l'accusa di banda armata, ieri sono scattate ai polsi di un personaggio insospettabile, un ex funzionario del ministero del Turismo e dello spettacolo, Guglielmo D'Agostino, 52 anni, residente a Roma e di Pietro Citti, 35 anni, autotrasportatore romano amministratore di alcune società di Flavio Carboni, il faccendiere amico di Roberto Calvi.

Il D'Agostino, che lavorava presso la sezione cinema del ministero, negli anni '75-76 avrebbe partecipato a una serie di riunioni per la unificazione di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Nel settembre del 1975 in una villa di Albano a pochi chilometri dalla capitale ed in una riunione per unificare i due gruppi. Vi parteciparono almeno trenta persone. Presenti Pier Luigi Concetti, Stefano Delle Chiaie, Paolo Giorgetti. Alla fine fu deliberata la fusione tra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo: l'Italia fu divisa in zone geografiche con capi settore.

Ello Massagrande e Clemente Graziani erano all'e-

stero e secondo le accuse sapevano e approvarono un patto suggellato con l'uccisione di Occorsio. Dalla ricostruzione di questa riunione sono nati i mandati di arresto per partecipazione a banda armata. Per questo reato sono competenti i giudici romani e quanto prima i giudici Pier Luigi Vigna e Rosario Minna passeranno i fascicoli nella capitale.

Pietro Citti, amico di Stefano Delle Chiaie, è un dipendente di Carboni. Frequentava spesso i locali della società Soffin, finanziaria che compra e vende im-

Giorgio Sgherri

mobili, pacchetti di azioni. Era controllata da Flavio Carboni. La società Punta Volpe, che fa capo alla Soffin, aveva tra i suoi soci Domenico Baducci, noto personaggio della mala assassinato l'11 maggio di due anni fa. Citti risulta essere stato l'affittuario dell'appartamento romano di via Sartorio, dove si riunirono Delle Chiaie e Pier Luigi Concetti dopo il vertice di Albano. Citti spara e sembra che si rifugiò in Spagna, espulso dall'appartamento del solito Stefano Delle Chiaie.

Per i rapporti con la malavita Carboni «incastrato» da due neofascisti?

ROMA — Anche due pentiti «neri» sarebbero stati tra le fonti che hanno consentito al giudice romano Imposimato di smascherare i rapporti tra Flavio Carboni, malavita romana e mafia siciliana. Oltre che delle indagini sull'omicidio del boss Domenico Baducci, il magistrato si sarebbe avvalso delle rivelazioni di Walter Sordi e Aldo Tisei, rivelatisi pentiti soprattutto per far luce sull'assassinio del giudice Vittorio Occorsio da parte di Pierluigi Concetti. I due neofascisti avrebbero rivelato che a ricettare abitualmente i proventi delle rapine compiute da gruppi terroristici dell'estrema destra erano organizzazioni di Danilo Abbucati e Ernesto Diotallevi, i quali, a loro volta, provvedevano a riciclare proventi e danaro «sporco» grazie alla complicità di Carboni.

Imposimato ha fruttato affidato a tre pentiti il compito di svolgere accertamenti contabili sui movimenti di denaro delle molte società che fanno capo a Carboni. Entro 60 giorni la perizia dovrà essere consegnata. Altre comunicazioni giudiziarie per associazione a delinquere e ricettazione hanno raggiunto Emilio Pellicani, Luigi D'Agostino (uno dei legali di Carboni) e Gennaro Cassella, amministratore di una delle società dell'imprenditore sardo. Intanto l'avvocato di Carboni, Salvatore Catalano, ha chiesto l'unificazione delle inchieste sul suo assistito.

In mostra a Piacenza migliaia di uccelli selezionati in centinaia di anni di cattività

Ecco il super-canarino. Peccato viva la metà

Dal nostro inviato

PIACENZA — Il grande assente è proprio lui, il canarino «normale», quello che tutti non conoscono e che, secondo alcune statistiche, in Italia è presente in una famiglia su tre. Di colore giallo, vive nella sua gabbia vicino alla finestra ed ogni giorno ha diritto a qualche grammo di semi, una foglia di insalata, un biscotto, non è una gran vita, la sua, ma in compenso non ha molti «doveri»: canta quando vuole, e se vuole non segue diete particolari, è spesso in compagnia, specialmente di nonni e bambini.

Di tutt'altro genere, invece, l'esistenza dei suoi fratelli «nobili», quelli da esposizione, che fino a domani ricompliono i saloni della fiera di Piacenza, al 31° Campionato mondiale di ornitologia. In un modo o in un altro, sono tutti «campioni»: per il colore, la forza, o il canto. Sono il risultato di decenni (e secoli) di esperimenti, di incroci, di selezioni. E sono allevati, appunto, per eccellenza, per ricevere titoli, e (almeno in parte) finire poi sul mercato a prezzi che, in qualche caso, superano i due milioni di lire.

La loro, si diceva, è una vita

piena di sacrifici. I canarini da canto, ad esempio, per tutto il periodo di esposizione, sono chiusi in gabbie piccolissime coperte da un telo nero. Solo quando ci sono gli «esami», cioè l'ora del canto, vengono tolti dalla gabbia e portati fuori. Nel nuovo ambiente, di fronte alla luce improvvisa, fanno sentire il loro canto, singolarmente o in «team» di quattro, con diverse tonalità, in un piccolo concerto. Poi di nuovo il buio, in attesa del nuovo recital.

Vita grama anche per i canarini in gara per il colore, la forma o il più nobile: la dieta, è come si dice, finalizzata, e sostanze coloranti vengono immesse nel beccuccio per accentuare la tonalità delle piume. Altri uccelli vengono selezionati con criteri che — almeno al non esperto — sembrano assurdi: canarini senza piume sulle gambe e sul collo, scheletrici, che però sono molto apprezzati per la posizione che riescono a tenere in gabbia: viene chiamata «a setto», dalla forma del numero stesso.

La selezione genetica che non ricerca il rafforzamento, ma soltanto alcune «diversi-

ta» della razza, comporta per tutti questi «campioni» un indolimento che porta a una morte precoce: cinque o sei anni di vita contro i dieci o dodici di un canarino normale, quello che si può acquistare in negozio con cinque e diecimila lire. La selezione di questi uccelli, del resto, è iniziata secoli fa. Agli inizi del 1400 — spiegano i dirigenti della FOI, la Federazione ornitologica italiana — gli spagnoli cominciarono l'importazione del canarino dalle Isole Canarie. Il canarino «cancrastro» (così viene chiamato ed ancora nelle isole citate) era di colore verde, appena più piccolo del passato. Il colore giallo è arrivato per via naturale: in gabbia, e in ambienti diversi da quello naturale, l'uccello ha perso tonalità nel colore, diventando non solo giallo, ma anche bianco (di questo cambiamento vi è nota nel 1700).

Alla fine del '700 iniziano, in Francia ed in Olanda, i primi incroci, per ottenere aumenti di taglia e piume arruffate. Nel 1852 c'è il primo incrocio per modificare il colore. Un canarino giallo viene accoppiato con un cardellino del Venezuela, un uccel-

lino di colore rosso e nero. Oggi le «razze» ottenute sono circa trenta ed innumerevoli le specie di ogni razza. Le scuole sono tre: quella inglese (che cura «forma e posizione» del canarino), quella francese (specializzata nel canarino «cancrastro»), e infine, quella tedesca, che seleziona campioni di canto. Questi ultimi vanno anche a scuola: da un «collega» più bravo, che insegna loro il mestiere, oppure dall'uomo, che, con strumenti musicali diversi, cerca di «ispirare» nuove tonalità.

Fra gli allevatori (gli iscritti alla FOI sono 12 mila, e circa il 90% svolge questa attività per hobby) ogni appuntamento, sia provinciale che nazionale o, come questo di Piacenza, mondiale, è occasione di confronto, di scambi di emulazione. La loro rivista («Italia ornitologica») dà notizie precise su ogni nuova specie o sui tentativi di realizzarla. Fino ad oggi sono stati «costruiti» canarini colore giallo, bianco, rosso, ardesia, bronzo, beige. Il sogno (fino a quando?) di ogni allevatore resta però il canarino nero, e numerosi sono i tentativi in atto per raggiungerlo. L'appunta-

mento è per il successivo campionato del mondo, in programma il prossimo anno.

Nell'attesa, chi volesse esercitarsi nell'arte dell'allevamento, non ha che da comprare una coppia di canarini: al resto penseranno alcune ditte specializzate che sono in grado di fornire ogni aiuto. Non solo gabbie, biscotti, semi, ecc., ma anche ogni medicina necessaria alla salute del volatile e strumenti «ausiliari». Troverete pertanto antibiotici, complessi vitaminici (risvegliano e potenziano il canto, migliorano la livrea ed il portamento), sulfamidici ed epatotrofici. Se il canarino avrà problemi di respirazione, potrete acquistare un apposito aerosol; se volete anticipare il periodo delle «covate», troverete un «regolatore elettronico di luce» che anticipa aie e tramonti, facendo credere al canarino che sia giunta la primavera.

Anche senza allevamenti si possono comunque fare alcune ditte specializzate. In un reparto della mostra di Piacenza (l'unico che non ospita canarini) sono esposti uccelli esotici o strani. Fra questi, un morio bianco, con occhi rossi, che un contadino ha trovato in un nido assieme a tre merli naturalmente neri. Per l'acquisto di questo raro, sono stati offerti cinque milioni, gentilmente rifiutati. «È un pezzo unico, che non ha prezzo» ha detto.

Jenner Meletti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-7	8
Verona	-6	9
Trieste	2	8
Venezia	-3	8
Genova	-3	10
Torino	-3	9
Cuneo	1	7
Novara	5	13
Bologna	-1	9
Firenze	-6	11
Pisa	-3	11
Ancona	-2	9
Perugia	0	6
Prato	-1	11
L'Aquila	n.p.	
Roma U.	-1	12
Roma F.	-1	12
Campob.	-1	5
Bari	0	11
Napoli	-1	10
Potenza	2	
S.M. Leuca	4	10
Reggio C.	5	14
Messina	8	12
Palermo	9	13
Catania	-2	15
Alghero	8	12
Cagliari	6	14

SITUAZIONE: Il passaggio di perturbazioni provenienti dall'Europa centrale e dirette verso l'Italia determina sull'Italia una temporanea diminuzione della pressione atmosferica mentre alle quote superiori permane un convergiamento di aria fredda proveniente dai settori settentrionali. Le perturbazioni che si spostano abbastanza velocemente interessano di più alcune regioni settentrionali e quelle centrali e meridionali con particolare riferimento alla fascia adriatica e jonica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia alpina. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni nevose sulle zone alpine al di sopra dei 600-800 metri e da pioggia in pianura. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti ma con schiarite con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica dove sono possibili nevicate sugli Appennini a pioggia in pianura. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire specie al nord ed al centro.